

UN'AVVENTURA IN MONTAGNA

Alessandra Taffon (Venezia)

6^a Classificata

Nel gran giorno era finalmente arrivato. Nel suo piccolo zaino Nicky aveva infilato tutto quello che avrebbe potuto essergli utile. La torcia che gli aveva regalato la zia, un pacchetto di crackers, dei colori, un quaderno e, soprattutto, la borraccia piena d'acqua.

Controllò un'ultima volta, tra le cose della sua cameretta, se ci fosse qualche altro oggetto che valesse la pena portare con sé. Ma non era poi così facile per un bambino di cinque anni, anzi quasi sei, nato e vissuto in una città di mare, sapere cosa fosse veramente indispensabile per una vacanza in montagna.

La mamma e il papà gli avevano spiegato che sarebbero andati in un posto molto bello, in un paesino situato in un parco naturale chiamato Gran Paradiso, dove gli animali vivevano liberi e felici in paesaggi da sogno, fatti di prati verdi e boschi di abeti. Sul loro computer gli avevano mostrato anche delle foto e gli avevano spiegato cosa avrebbero visto. Così Nicky aveva cominciato a fantasticare su come sarebbe stato bello incontrare da vicino uno di quei graziosi animaletti che fino a quel momento aveva visto solo nelle illustrazioni dei suoi libri di favole o nei cartoni animati.

Il mattino seguente partirono molto presto. La mamma e il papà avevano caricato nel bagagliaio dell'auto tutte le valigie, ma Nicky aveva voluto tenere lo zainetto vicino a sé sul sedile. Non poteva certo separarsi dal suo prezioso contenuto che aveva preparato con tanta cura.

Più si avvicinavano alla meta e maggiore era il suo desiderio di arrivare, ma il viaggio sembrava non finire mai e, inoltre, cominciava a sentirsi molto stanco essendosi alzato prima delle altre mattine. Così ad un certo punto si addormentò.



Quando si svegliò si trovò disteso all'ombra di un abete. La prima cosa che avvertì fu il profumo intenso dell'erba. Si guardò intorno. Era una bellissima giornata di sole, il cielo era limpido, l'aria fresca e tutto intorno si scorgevano le cime rocciose delle montagne. Si stropicciò gli occhi e cercò con lo sguardo i suoi genitori. Non dovevano essere lontani dal momento che non lo lasciavano mai solo in luoghi sconosciuti. Mentre si guardava intorno vide passare di corsa accanto a sé un piccolo stambecco. Riconobbe che si trattava di quell'animale poiché era uguale a quelli che la mamma gli aveva fatto vedere in alcune foto. Si alzò e lo rincorse.

"Ehi tu, puoi fermarti per favore!" gli urlò.

Il giovane stambecco si voltò a guardarlo.

"Scusami" gli rispose "ma oggi vado un po' di fretta. Io e i miei amici abbiamo una missione da compiere, ma non abbiamo molto tempo. La mamma mi ha dato il permesso di allontanarmi dal branco dove vivo con lei, le altre femmine e i loro cuccioli solo per qualche ora. Le ho promesso di rientrare prima che faccia buio."

"Ma che ore sono?" fece Nicky, che si era appena svegliato e aveva perso la cognizione del tempo.

"Non lo so" gli rispose lo stambecco "noi non abbiamo gli orologi come voi, ma posso dirti per certo che è già pomeriggio e fra qualche ora sarà sera. A proposito io mi chiamo Stam. E tu?"

"Io Nicky" rispose il bimbo "e ho cinque anni, anzi quasi sei. Sto cercando la mia mamma e il mio papà, per caso li hai visti?"

"No, mi dispiace" fece Stam "se vuoi, però, più tardi ti aiuterò a cercarli, conosco questo posto come le mie tasche. Ma ora devo proprio scappare dai miei amici, abbiamo appuntamento in un boschetto qui vicino."

"Non è che potrei venire con te, mi piacerebbe tanto conoscerli" fece Nicky. "Prima però lascio un biglietto sotto l'albero per i miei genitori, così quando verranno a cercarmi non si preoccuperanno."

Estrasse dallo zainetto un piccolo quaderno, strappò un foglio e scrisse in stampatello, come meglio poteva, che sarebbe



tornato presto. Quindi seguì contento il suo nuovo amico correndo in mezzo ai prati fioriti.

Attraversarono anche un piccolo ruscello vicino al quale incontrarono un branco di stambecchi maschi tra i quali il papà di Stam. Avevano delle corna molto lunghe e bellissime. Nicky non aveva mai visto niente di simile.

Finalmente arrivarono al boschetto e si addentrarono tra gli abeti dalle cui cime filtravano i raggi del sole.

Ad un certo punto Stam si fermò e disse:

“Eccomi amici sono arrivato il prima possibile.”

Da dietro un masso sbucò uno scoiattolino.

“Presto, presto” fece “il piccolo si è svegliato e non sappiamo più cosa fare per tenerlo buono.”

Lo seguirono e videro steso per terra un cucciolo di uccello. A dire il vero per essere un cucciolo non era proprio tanto piccolo, ma il suo aspetto era molto tenero. Doveva essere caduto in mezzo al boschetto mentre imparava a volare e sicuramente la sua mamma ora lo stava cercando.

Vicino a lui una marmotta dolce e dagli occhi un po' assennati faceva di tutto per consolarlo, ma invano.

“Forse ha sete” disse Nicky.

“Come ho fatto a non pensarci” fece la marmotta, accorgendosi solo in quel momento della presenza del bimbo.

Stam si affrettò allora a presentarli:

“Questi sono gli amici di cui ti avevo parlato, Marmy la marmotta e Scotty lo scoiattolino. E questo è Nicky.”

Il bimbo li salutò con un sorriso, poi si chinò vicino al piccolo uccello, prese dallo zainetto la borraccia con l'acqua, ne versò un po' in una mano e la portò al becco dell'animaletto.

Non avevano mai visto un uccello simile ma dovevano capire da dove provenisse per riportarlo in un luogo dove la mamma avrebbe potuto ritrovarlo. L'unico in grado di saperne qualcosa era il gufo saggio, perché, si sa, i gufi essendo saggi sanno sempre tutto.

Decisero che Marmy sarebbe rimasta con il piccolo mentre Stam, Scotty e Nicky sarebbero andati a casa del gufo in cerca di notizie. Quando arrivarono al suo albero, però, lo trovarono che



dormiva beatamente perché i gufi, si sa, oltre ad essere saggi amano divertirsi di notte e riposare di giorno.

Lo scoiattolo si arrampicò e fece di tutto per svegliarlo. Lo chiamò, lo prese per le piume, gli tirò sulla testa persino l'ultima nocciolina che aveva con sé, ma il gufo proprio non ne sapeva di aprire gli occhi.

Per fortuna Nicky si ricordò che nella tasca anteriore dello zainetto doveva esserci ancora un fischiello in plastica che aveva trovato in una sorpresa.

Lo prese e cominciò a fischiare a tutta forza finché, finalmente, il gufo si svegliò. I tre amici gli spiegarono quanto era successo e l'animale accettò di aiutarli. Raggiunsero Marmy e il piccolo, che nel frattempo si era addormentato. Il gufo saggio lo osservò attentamente, poi lo osservò di nuovo ed esclamò:

“Non posso credere ai miei occhi, ma questo è un cucciolo di gipeto.”

“Di gipeto?” fecero in coro Nicky e gli altri.

“E che cosa sarebbe un gipeto?”

“Il gipeto è un uccello maestoso, ancora più grande di un'aquila reale. Ne sono rimasti molto pochi ed erano anni che non ne vedevo in giro. Sono una vera rarità, ma speriamo che possano tornare ad abitare tranquilli in questi luoghi meravigliosi dove anche gli stambecchi hanno trovato un'oasi felice, dopo aver rischiato l'estinzione. Presto! non c'è tempo da perdere, portatelo in mezzo al prato così la madre potrà vederlo dall'alto e venire a prenderlo.”

Fecero come il gufo aveva detto e, dopo pochi minuti, videro l'ombra di due enormi uccelli che scendevano dall'alto andando a posarsi accanto al piccolo. Lo svegliarono dolcemente carezzandolo con le loro maestose ali e, dopo un cenno di ringraziamento ai quattro amici, si alzarono in volo diretti al loro nido. Il piccolo li seguì, prima un pò incerto, poi sempre più sicuro.

La missione era stata compiuta, ma si era fatto tardi.

Corsero sui prati diretti all'albero sotto il quale Nicky si era svegliato e, quando si furono avvicinati, sentirono i genitori del bimbo che chiamavano: “Nicky, Nicky, Nicky!”.



In quel preciso momento Nicky si svegliò sul sedile dell'auto mentre mamma e papà lo chiamavano.

"Dai svegliati" dissero "siamo finalmente arrivati, ma hai dormito tutta l'ultima parte del viaggio."

Solo a quel punto il bimbo capì che il suo era stato solo un sogno, anche se bellissimo. Ne avrebbe conservato il ricordo per sempre. Scese dall'auto parcheggiata vicino a un prato soleggiato.

Il cielo era terso e le cime rocciose dei monti avvolgevano il paesaggio in un abbraccio. Abbassò lo sguardo e vide un giovane stambecco che correva felice. Era proprio uguale a Stam.

E se fosse stato proprio lui?

Si rese conto, allora, che in certi luoghi meravigliosi la realtà può essere bella quanto un sogno.

